

VERSO I REFERENDUM.

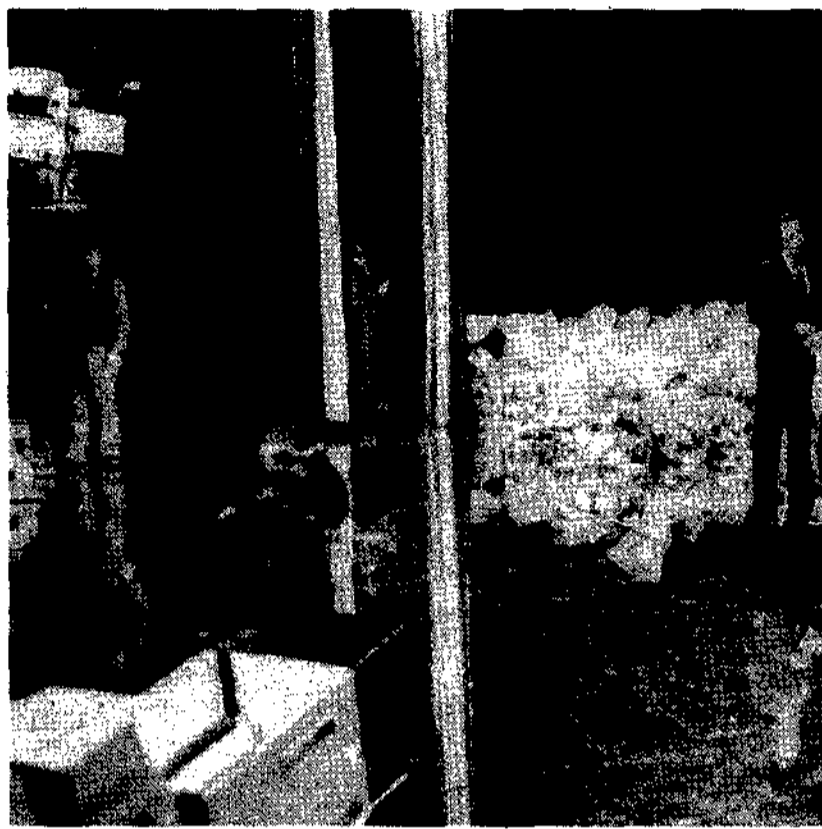
E intanto il Polo affonda la legge sugli orari dei negozi

ROMA. I negozianti devono sapere che se si andrà ai due referendum per la deregulation selvaggia del settore la colpa è di Berlusconi e di Fini. Così il progressista Luigi Berlinguer dopo che Forza Italia e An fanno mancare ieri per quattro volte il numero legale impendendo alla Camera di legiferare su orari e licenze. E il popolare Andreotta: «I commercianti vengono usati da Fininvest come carne da cannone per strappare il "no" anche sui referendum televisivi».

Solo un'operazione propagandistica, questa denuncia dei capigruppo del centro-sinistra? Passa appena qualche minuto dalla loro conferenza stampa e la presidenza della Camera fa diffondere, tra la sorpresa dei cronisti, il tabulato della percentuale di assenze all'ultima delle quattro votazioni andate buca: il 97,22% dei post-fascisti s'era sguagliato appunto per far mancare il numero legale, e così pure l'88,79% dei forzisti, il 78,26% degli ex leghisti, e più della metà dei cicchiodi. Per contro, erano presenti i tre quarti dei progressisti e dei leghisti, due terzi dei popolari e dei democratici, metà di Rifondazione.

Che cosa spinge il Polo ad un così furibondo boicottaggio delle due leggende? (Due leggende che contemperano con realismo a vane esigenze - l'autoregolamentazione degli orari, ma con un "tetto" di aperture festive; l'abolizione delle licenze ma con l'introduzione di criteri urbanistici per semplici autorizzazioni - senza creare quella selvaggia deregulation che fa il gioco solo della grande distribuzione).

Una giornata di «zapping» sulle tre reti del Biscione Un intero gruppo mobilitato davanti alle telecamere



Uno studio televisivo della Fininvest

Sotto un diluvio di spot Il palinsesto del Biscione dice solo no...

La giornata tv davanti alle reti Fininvest passa tra i due spot per il No permessid dal Garante per ogni singolo referendum e un diluvio di «promo celebrativi» per quindici anni di vita di Canale 5, Retequattro e Italia 1. Nei primi scendono in campo i «testimonial» Fininvest. Nei secondi registi, segretarie di produzione, tecnici delle luci. Tutti a dire che da 15 anni abbiamo qualcosa in più nella nostra vita. E a fare campagna referendaria...

De Luca, una delle voci sportive più note, il giornalista che conduce L'appello del martedì su Italia 1. Anche lui è ripreso nel suo studio. La storia è più o meno quella di sempre: vogliono espropriare la Fininvest di due reti, non è giusto, vi toglierebbero una grossa fetta di tv. Il trionfo arriva con Alberto Castagna, che con il suo Stranamore domenicale veleggia sulla media di otto milioni di telespettatori. Il biondo col baffo che fa riaccoppiare gli scoppiali, ha già avvertito che quella di domenica potrebbe essere non solo l'ultima puntata della stagione, ma forse anche l'ultima della nostra esistenza. Dipenderà da cosa andremo a votare, da noi e solo da noi.

no a che vedere con gli spot referendari, sono solo un modo per festeggiare i quindici anni di vita delle tre reti Fininvest. Un po' di tempo fa ne girava uno solo. In sottofondo Louis Armstrong cantava What a wonderful world, e sul video conveva un collage di tutti i volti delle tv di Berlusconi, da Maurizio Costanzo a Kevin Costner. Alla fine una voce fuori campo li diceva: «Canale 5, Retequattro Italia 1, da quindici anni hai qualcosa in più nella vita». Ora questo promo non si vede più, perché sono arrivati «gli interni», ovvero i dipendenti del biscione che nessuno conosce. Ecco allora che nei promo appare Gaetano, regista. Sta davanti a una console e racconta la sua storia: ha cominciato in una tv privata campana come operatore, poi è passato a Retequattro per registrare dei promo con Maurizio Costanzo. Da lì è cominciata la vita nella grande famiglia, il passaggio a Canale 5 e poi al centro di produzione di Roma. E su questa scia i promo proseguono con la segretaria di promozione e il tecnico delle luci. Insomma, la battaglia del no procede a colpi di marmellata. Rigorosamente servita sul piccolo schermo.

I «promo celebrativi» Gli spot in cui si dice chiaramente «Vota no», ripetiamo, possono essere solo due al giorno. Ma a farli un giretto con il telecomando su Canale 5, Retequattro, Italia 1, si vedono altri spot. All'inizio non si capisce bene dove vadano a parare, non si capisce a cosa servono. Ma diciamo subito una cosa, per evitare grossi equivoci: in Fininvest li chiamano «promo celebrativi».

Presentata a Roma «Telèma», una rivista che tratta di politica e telematica. Tra i collaboratori Sartori e Rodotà Lo spettatore del futuro? L'«homo insipiens»

ROMA. Una (nuova) rivista che annovera fra collaboratori, scrittori e componenti il comitato scientifico personalità e studiosi come Giovanni Sartori, Stefano Rodotà, Furio Colombo, Franco Morganti, Lamberto Cardia, Tullio De Mauro non passa facilmente sotto silenzio. La neonata si chiama Telèma. Sottotitolo esplicativo: «Attualità e futuro della società multimediale». Argomento del primo numero (15.000 lire e settemila copie di tiratura, uscita trimestrale, in vendita nelle grandi edicole e in libreria): «Politica, Telematica, Democrazia». Infatti, non è passata sotto silenzio, almeno a giudicare dalla presentazione pubblica e al successivo dibattito che si è sviluppato ieri nell'Aula Magna del ministero delle Poste a Roma, alla presenza del Capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro: pubblico numeroso e qualificato (visiti anche alcuni ministri).

La politica, la telematica, la democrazia: ecco uno dei più complessi grovigli di questioni del nostro tempo dipanato in una rivista appena nata. Si chiama Telèma ed è stata presentata ieri a Roma con contorno di dibattito fra alcuni dei suoi più noti collaboratori: Giovanni Sartori, Stefano Rodotà, Aldo Roveri e Franco Morganti. Presente il capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro. Dalla «cittadinanza elettronica» ai rischi della videocrazia.

basterrebbe leggere qualche riga dell'articolo di Lamberto Cardia (presidente della Fondazione Ugo Bordoni, l'editrice della rivista, ma anche sottosegretario alla presidenza del Consiglio) dove si dice «della straordinaria importanza sociale assunta dallo sviluppo delle tecnologie avanzate: ogni aspetto della nostra vita è ormai condizionato da quel vero e proprio universo in espansione che è la telematica, un campo destinato a influire in maniera profonda sull'esistenza delle persone e sull'organizzazione della società».

Mark Yudof: il diritto all'informazione deve definirsi come il diritto alla democrazia, figurarsi oggi. Oggi, cioè nel tempo della tecnopolitica. E che avviene di chi non è in grado di usare gli strumenti della tecnopolitica? Rischia - dice Stefano Rodotà - di essere completamente emarginato, di stare ai margini del processo democratico. Rischia, quasi, di non essere più cittadino perché non ha la «cittadinanza elettronica».

Per restare nel campo dei rischi, che si accompagnano alle potenzialità positive, occorre Giovanni Sartori, uno dei più lucidi politologi, con un'intervista sulla videocrazia. Si chiede Sartori se passeremo davvero «dall'homo sapiens all'homo insipiens», perché «il futuro videocratico rischia di produrre un vortice di imbroglioni e di imbroglioni, dominato dall'incapacità. Finisce il dominio dell'uomo che legge, comincia quello dell'uomo che guarda, anzi che videovede».

Protesta dottorandi di ricerca Scienze della Terra

Cara Unità, siamo i dottorandi del VII ciclo del dottorato di ricerca in Scienze della Terra presso l'Università La Sapienza, avendo vinto nel novembre del '91 il relativo concorso pubblico. I tre anni del dottorato sono stati scientificamente interessanti e sufficientemente qualificanti. Purtroppo dobbiamo lamentare che il milione e ottanta mila lire al mese che viene corrisposto ai dottorandi, nel corso dei tre anni (per noi dal novembre '91 al novembre '94), non consentono una vita autonoma. Ma scandaloso è il trattamento che ci riserva lo Stato per il conseguimento del titolo, strumento necessario per accedere al mercato del lavoro. La borsa di studio a novembre e la legge ci obbliga a consegnare la tesi definitiva entro il 28 febbraio successivo. L'iter per l'espletamento dell'esame vedeva fino all'anno scorso la nomina da parte del ministero per l'Università e la Ricerca Scientifica, su consiglio del CUN, delle commissioni giudicanti. In genere questa operazione richiedeva di arrivare almeno fino a giugno. Poi la data dell'esame finale. Enormi disparità si sono verificate tra i dottorandi dei precedenti cicli: ad esempio quelli del VI ciclo, i quali hanno conseguito il titolo tra luglio del '94 e marzo del '95, con ovvie e a nostro avviso incostituzionali disparità nelle opportunità di concorrere per concorsi o quant'altro, pur avendo alla fine lo stesso titolo pubblico. La situazione di quest'anno è di molto peggiorata. Telefonando all'Ufficio dottorato del ministero, al CUN o anche all'ufficio dottorato dell'università, ci si sente dire che di preciso non si sa nulla, che ancora non sono state comunicate le nomine di professori che dovranno essere sorteggiati per le commissioni, che ancor meno sono state decise le sedi d'esame, e che comunque non c'è nessuno responsabile, nessuno cui si possa chiedere (neanche implorando) almeno una scadenza. Le previsioni più rosee allo stato delle cose sono per novembre-dicembre, sempre che i professori delle commissioni che saranno nominate siano disponibili. Le conseguenze di ciò per noi sono gravissime, in quanto non potremmo partecipare ai concorsi post-dottorato, né in Italia né all'estero, non possiamo chiedere lavoro come dottori di ricerca ma come semplici laureati, e tutto ciò da un anno (se tutto va bene) dall'ultimo stipendio.

Giulio Giordano Paolo Cipolletti, Carlo Rosa Maria Cristina Salvatore Giuseppe Ettore Giuseppe Ricci Roberto Falcone Roma

No alla clemenza giudiziaria

Si riparla di indulto o di una amnistia; uno dei personaggi più interessanti al problema è l'on. Cossiga, fra coloro che gli sono vicini figura l'on. Pecchioli il quale nel dibattito aperto dal quotidiano l'Unità di mercoledì 17 maggio scorso si dichiara favorevole all'indulto. L'interesse dimostrato da Cossiga non meraviglia poiché lui stesso deve rispondere delle proprie responsabilità derivanti dall'essere stato presidente del Consiglio il 2 agosto 1980, il giorno della strage alla stazione di Bologna, e per non aver provveduto, come prescritto dalla legge 301 del 197, a prevenire la strage. A ben vedere anche Pecchioli ha le sue gravi responsabilità da nascondere. Nel 1984 visto che l'inchiesta del processo per la strage alla stazione di Bologna non aveva fatto alcun progresso e temendo che il «Segreto di Stato» in quegli anni molto usato, lo fermasse completamente, presentammo al Parlamento, come prevede l'articolo 71 della Costituzione, una proposta di legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di Stato limitatamente ai delitti di strage e terrorismo. A quel momento era-

no in corso i processi per le stragi di Piazza Fontana, di Brescia, di San Benedetto Val di Sambro e del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna e i familiari delle vittime desideravano sbrigarsi perché speravano che la proposta della legge fosse efficace al punto di fermare le stragi. La proposta di legge è stata presentata il 25 luglio 1984 e da quel momento ha dormito nei cassetti del Parlamento per ben undici anni e sembra che poi sia decaduta senza che se ne sappia la ragione e la regola. Intanto le stragi da quattro sono salite a nove. Tanto Cossiga quanto Pecchioli conoscono molto bene la proposta di legge anche perché i familiari delle vittime, molto spesso l'hanno a loro ricorrenza non smettendo mai di chiedermi la discussione e l'approvazione. L'articolo 71 della Costituzione italiana prevede che: «Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi mediante la proposta, da parte di almeno cinquantamila elettori, di un progetto redatto in articoli». Ma se il progetto di legge preparato dai cittadini dorme dimenticato per undici anni nei cassetti del Parlamento possiamo dire che non si è tenuto in nessun conto l'articolo 71 della Carta Costituzionale e quindi si è dimostrato disprezzo per la Costituzione. L'on. Cossiga, è stato nel corso del suo mandato di Presidente della Repubblica, un cattivo custode della Costituzione. L'on. Pecchioli membro di importanti commissioni di controllo del Servizio Segreto è anche lui ugualmente disprezzato l'articolo 71 della Costituzione. È giusto che Francesco Cossiga e Ugo Pecchioli siano chiamati a rispondere dal loro disprezzo per la Costituzione. Torquato Secchi

È convinzione mia e di molti democratici che un provvedimento di indulto egualmente articolato a seconda dei reati compiuti e degli anni di pena scontati sia giusto per recuperare alla società civile individui che negli anni di prigionia parteciparono ad organizzazioni eversive. Per altri terroristi, soprattutto quelli nei responsabili di gravissimi misfatti e stragi, in primo luogo quella di Bologna, e sinora rimasti impuniti, il problema è del tutto diverso: è la loro cattura, il loro processo e la loro condanna. Comprendo lo stato d'animo di Secchi. Ma lo prego di tener conto che l'indulto non è l'amnistia che cancella il reato. Articolate misure di indulto consentirebbero a chi non ha commesso gravissimi reati di sangue, e dopo aver scontato molti anni di carcere, si pensi a Curcio che ne ha fatti quasi 20, di rientrare nella società. Infine per l'eliminazione totale di ogni forma di opposizione del segreto di Stato per i reati di strage, Secchi sa benissimo che i senatori del Pci prima e del Pds poi (dei quali sono stato presidente fino al '92) si sono battuti a fondo. È la battaglia continua. Prago Secchi di informarsi meglio prima di ritascare dichiarazioni non fondate. On. Ugo Pecchioli

Segnalano due casi di inosservanza

Cara Unità, spesso nelle cronache dei giornali ci sono lettere che parlano di mafiosità. Voglio invece citare un fatto di buonasanza che riguarda la clinica S. Lucia (via Ardeatina), reparto sclerosi multiple, primario il prof. Paolucci, Rossi, Lupesch, gli infermieri, i fisioterapisti e tutto l'altro personale che hanno dimostrato sensibilità, umanità e capacità professionale, non solo verso mio figlio Massimo, ma anche verso gli altri parenti. Franco Carosi Roma

Referendum Mammì: dite Sì con mille lire

Le ragioni del Sì ai referendum sulla legge Mammì dovranno diventare visibili in tutta Italia. Un appello è stato lanciato da Umberto Eco per una grande sottoscrizione che finanzia le spese degli spot dei comitati del Sì. Ognuno potrà versare il suo contributo (almeno 1000 lire) al seguente c/c bancario: Banco Ambrosiano Veneto, filiale di Roma Trastevere c/c n. 24951.98, coordinate M.30013207, o al c/c postale n. 39779004, intestato a: Comitato Nazionale per il Sì. Referendum Mammì, via dei Mille 23, 00185 Roma.